



L'Ulisse

Rivista di poesia, arti e scritture

Direttori: **Alessandro Broggi, Stefano Salvi, Italo Testa**
ISSN 1973-2740

NUMERO 15: La forma del poema

Editoriale, di Italo Testa 2



IL DIBATTITO

PERCORSI ITALIANI

- Pier Paolo Pasolini
di Lisa Gasparotto 6
- Vittorio Sereni
di Luca Lenzini 18
- Amelia Rosselli
di Antonio Loreto 24
- Giovanni Giudici
di Lisa Cadamuro 46
- Attilio Bertolucci
e Alberto Bellocchio
di Gabriella Palli Baroni 51
- Antonio Porta
di Andrea Gibellini 58
- Remo Pagnanelli
di Roberto Galaverni 62
- Giuliano Mesa
di Gian Luca Picconi 69
- Mario Benedetti
di Tommaso Di Dio 82
- Luciano Cecchinell
di Giovanni Turra 93
- Giancarlo Majorino
di Biagio Cepollaro 98
- Andrea Zanzotto
di Luca Stefanelli 101



FUOCHI TEORICI

- Vincenzo Frungillo 131
- Niccolò Scaffai 138

POEMA E CANONE FEMMINILE

- Patrizia Vicinelli
di Matteo Di Meco 151
- Patrizia Vicinelli
di Renata Morresi 162
- Rosaria Lo Russo 173
- Florinda Fusco 199

ALTRI SCENARI

- Yves Bonnefoy
di Enrico Capodaglio 204
- Durs Gruenbein
di Domenico Pinto 216
- Anthony Hecht
di Joseph Harrison 218
- Alice Oswald
di Francesca Matteoni 224
- W. G. Sebald
di Raul Calzoni 231

INCURSIONI

- Giovanna Frene 248
- Marco Giovenale 249
- Stefano Raimondi 253



LETTURE

- Fabiano Alborghetti 260
- Dina Basso 264
- Francesco Filia 270
- Giuseppe Fonte 274
- Luca Minola 278
- Luciano Neri 281
- Gilda Policastro 285
- Andrea Raos 289
- Viviana Scarinci 295
- Fabio Teti 299

I TRADOTTI

- John Ashbery
tradotto da Damiano Abeni 305
- Francis Catalano
tradotto da Italo Testa 308
- Kurt Drawert
tradotto da Anna Maria Carpi 314
- Santiago Elordi
tradotto da Matteo Lefèvre 323
- Charles Reznikoff
tradotto da Andrea Raos 332
- Jacques Roubaud
tradotto da Italo Testa 345
- Vincent Tholomé
tradotto da Michele Zaffarano 348
- Nika Turbina
tradotta da Federico Federici 352

EDITORIALE

Il numero 15 de *L'Ulisse* prosegue il ciclo di indagini sulle metamorfosi delle forme e dei generi poetici contemporanei dedicate nei numeri scorsi al teatro di poesia (n. 9-10), alla lirica (n. 11) e quindi alla prosa poetica (n. 13). Mettendo a tema questa volta “La forma del poema” non ci siamo interrogati però solo sulle mutazioni contemporanee dell'epos. L'attenzione per l'organizzazione poemica del discorso in versi, infatti, ci pareva offrire un punto d'osservazione privilegiato su quel fenomeno di incrocio dei generi che è sempre più avvertibile nella poesia contemporanea e che muove da un'esigenza diffusa di allargamento degli orizzonti di ciò che può essere detto in poesia. Per questo motivo *L'Ulisse* si rivolge sia alla diversificata fenomenologia delle strutture poematiche (poema, poemetto, long poem, romanzo in versi, serie, ciclo, sequenza per frammenti) sia all'organizzazione macrotestuale del libro e dell'opera di poesia, con un'attenzione privilegiata per gli ultimi tre decenni.

In *Percorsi italiani* questo tema è affrontato in una serie di saggi monografici dedicati a singoli autori, seguendo un itinerario che muove dall'eredità della terza e della quarta generazione – e dalla funzione espansiva quivi giocata dalla forma poemetto –; trova poi un punto di snodo negli anni ottanta, con l'emersione paradigmatica degli approcci epistemologici da un lato della memoria lunga di Bertolucci – la “grande mano tesa a catturare il senso del tempo” della *Camera da letto*, secondo la bella immagine usata da Roberto Galaverni – e delle sequenze di frammenti di Antonio Porta dall'altro – i *passi passaggi* –; e infine si dispiega nei decenni successivi lungo le linee frastagliate della nuova poesia italiana degli anni novanta, per riaprirsi, a testimonianza del fatto che si tratti di un fenomeno di lunga durata e intergenerazionale, con le ultime prove di Majorino e Zanzotto negli anni zero. I saggi di Lisa Gasparotto, Luca Lenzini, Antonio Loreto, Lisa Cadamuro, Gabriella Palli Baroni, Andrea Gibellini, Roberto Galaverni, Gian Luca Picconi, Tommaso Di Dio, Giovanni Turra, Biagio Cepollaro e Luca Stefanelli ci accompagnano così lungo un itinerario in cui dispositivi poematici, nuclei lirici e strategie narrative si intersecano ed espandono nelle scritture di Pier Paolo Pasolini, Vittorio Sereni, Amelia Rosselli, Giovanni Giudici, Attilio Bertolucci (con le sue derivazioni in Alberto Bellocchio), Antonio Porta, Remo Pagnanelli, Giuliano Mesa, Mario Benedetti, Luciano Cecchinell, Giancarlo Majorino e Andrea Zanzotto.

L'esigenza di condivisione metrica e di spazializzazione del discorso entro macrostrutture è forse uno degli effetti di lungo corso del germe teorico inoculato dalla prospettiva eccentrica e plurilinguistica di Amelia Rosselli. Il *ready-made* e la teoria degli spazi metrici di quest'ultima, alla cui analisi è dedicato l'ampio affresco di Antonio Loreto, sono peraltro la premessa di una ridefinizione dei confini tra i generi anche in un senso ulteriore. Nel *Focus*, infatti, l'eredità di Rosselli viene rivisitata secondo una traiettoria che passa attraverso lo snodo, non a caso emerso anch'esso negli anni ottanta, di un vero e proprio poema di montaggio quale i *Fondamenti dell'essere* di Patrizia Vicinelli – cui sono dedicati i saggi di Matteo Di Meco e Renata Morresi. Di qui l'esigenza, maturata nel corpo a corpo con le sperimentazioni dell'arte contemporanea e il bisogno di poesia totale proveniente dalla poesia visiva, di ripensare la nostra tradizione in un'ottica che – nella riflessione di Rosaria Lo Russo, in dialogo con Florinda Fusco – si riappropria del genere del poema epico come del nucleo di una nuova forma di soggettivazione femminile del canone poetico.

L'interesse per la forma lunga, nella poesia italiana, è anche l'effetto di una serie di escursioni in altre tradizioni – in particolare nella poesia anglosassone – che a partire dagli anni quaranta e cinquanta – si veda il caso, analizzato in apertura di numero da Lisa Gasparotto, dell'eredità di Eliot nel poemetto di Pasolini *L'italiano è ladro* – fanno da sfondo ai percorsi italiani. Una prospettiva comparatistica, nella sezione *Fuochi teorici*, guida così l'interrogazione di Niccolò Scaffai sul rapporto tra crisi del soggetto e incroci macrotestuali tra lirica/epica/narrativa (da Montale a Pagliarani sino all'ultimo Caproni), mentre Vincenzo Frungillo rintraccia nello snodo tra tempo naturale, tempo storico e tempo biografico la faglia in cui, nel confronto con i modelli europei, si

incunea la produzione poetica della poesia italiana più recente, secondo una direttiva post-storica che sfugge alla tradizione ancora modernista del poema per frammenti, comportando un mutato approccio alla totalità dell'esperienza. L'incidenza della forma poema nella scrittura contemporanea di autori di lingua tedesca, inglese e francese è quindi al centro della sezione *Altri scenari*, ove il lavoro di Yves Bonnefoy, Durs Gruenbein, Alice Oswald, W.G. Sebald e Anthony Hech è analizzata nei saggi di Enrico Capodaglio, Domenico Pinto, Francesca Matteoni, Raul Calzoni e Joseph Harrison. Chiude la parte saggistica del numero la sezione *Incursioni*, in cui Giovanna Frene, Marco Giovenale e Stefano Raimondi dipanano i fili poetici del proprio laboratorio di scrittura.

Ai saggi si affianca, come al solito, una ricca scelta di testi di poeti contemporanei. La sezione *Lecture* accoglie questa volta Fabiano Alborghetti, Dina Basso, Francesco Fillia, Giuseppe Fonte, Luca Minola, Luciano Neri, Gilda Policastro, Andrea Raos, Viviana Scarinci e Fabio Teti. Infine, ne *I tradotti*, ospitiamo poesie di John Ashbery (tradotto da Damiano Abeni), Francis Catalano (tradotto da Italo Testa), Kurt Drawert (tradotto da Anna Maria Carpi), Santiago Elordi (tradotto da Matteo Lefèvre), Charles Reznikoff (tradotto da Andrea Raos), Jacques Roubaud (tradotto da Italo Testa), Vincent Tholomé (tradotto da Michele Zaffarano) e Nika Turbina (tradotta da Federico Federici).

Italo Testa

Nika Turbina

Inediti (e altri testi dimenticati)

I testi qui presentati sono inediti in traduzione, ad eccezione di II (già in *Sono pesi queste mie poesie*, Via del Vento, 2008) e di I e II (già in traduzione inglese in *The Conversation Paperpress I.2*). Sono estratti dall'archivio dell'autrice, rimasto per lo più inedito (o edito solo in originale) dopo la sua prematura scomparsa. Attualmente è in preparazione un'edizione trilingue (russo, inglese, italiano) che faccia luce sulle parti meno esplorate di questo percorso poetico e raccolga a margine alcuni appunti dal diario.

I.

Подожди,
Я зажгу фонарь
Осветить откос,
По которому
Ты скатишься во тьму.

Lascia,
accendo io le luci
lungo la discesa
che ti precipita
nel buio.

II.

Новые слова замучили меня.
То пропускаю буквы,
То ударенье не туда поставлю.
Забытым словом хвастаюсь давно.
Оно легко ложится в речь.
Значение его – Любовь –
Мне подарило время
В предчувствии покоя.

Mi hanno tormentata le parole nuove.
Ora qui tralascio qualche lettera,
ora lì un accento manca.
Mi sono vantata a lungo
di quella che ho scordato.
Così facile da dire.
Mi regala il suo valore il tempo
– che è l'Amore –
nel presentimento della quiete.

III.

Белый лес.
 Белые глаза.
 Люблю белое.
 Хотелось снегурочкой (1) стать –
 Строка обгорелая.

Bianco, il bosco.
 Bianchi, gli occhi.
 Sono bianche le cose che amo.
 Il mio desiderio di fanciulla di neve,
 ridotto a una riga bruciata.

IV.

Слышу звук свой
 Надорванный,
 В нем мысли и чувства
 Собранные.
 Строчку диких рисунков
 В стихах запишу –
 Почитать бы кому.

Percepisco la segreta
 nota del dolore,
 dove si radunano
 i pensieri e i sentimenti.
 Del mio verso farò
 riga di selvaggi abbozzi
 da leggere a qualcuno.

V.

Я — клоун.
 Хожу по обручальному кольцу.
 А с кем я обручен?
 Разве только
 С разноцветными шарами.

Io sono un pagliaccio.
 Percorro un anello nuziale.
 A chi sto legato però?
 Forse a dei palloncini
 di mille colori soltanto.

VI.

Переводя себя на речь,
Душа устала
Земной бездушный мир стеречь.
Любить, прощать,
Меня терпеть.

A forza di farsi parola,
si sfinisce l'anima a vegliare
la pace di un mondo senza cuore.
Ad amare, perdonare,
a sopportarmi.

VII.

Слеп народ, и, не желая думать,
Принимает знаки, как могильный стон.
Постоять у гроба мне недолго надо,
Заберу с собою свет и доброту.

La gente è cieca e per non darsi pena,
accoglie come gemiti di tomba i segni.
Inutile indugiare in piedi accanto ad una bara,
porterò con me la luce e il bene.

Note.

(1) La fanciulla di neve (снегурочкой) è protagonista di una fiaba del folklore russo.

[Traduzione di Federico Federici]

Notizia.

Informazioni biografiche sull'autrice sono leggibili su: http://en.wikipedia.org/wiki/Nika_Turbina.